

La lunga battaglia dei comunisti in Parlamento e nel Paese per rinnovare il diritto familiare

Dopo un secolo la famiglia cambia leggi

Il travagliato cammino per adeguare il Codice civile alla Costituzione - Dal confronto tra i partiti democratici all'Assemblea Costituente al voto unitario che introduce la riforma, quasi trent'anni dopo - Il ruolo di freno assunto dalle forze conservatrici all'interno della DC - Le grandi lotte del movimento femminile e popolare per una diversa condizione della donna - La coerente azione del PCI

Approvata definitivamente con voto unitario dalla Camera dei deputati, la riforma del diritto di famiglia entra a far parte delle leggi dello Stato, sostituendosi alle norme più che centenarie del codice civile, rese ancora più arretrate dall'intervento del legislatore fascista. È un evento storico per la democrazia italiana, che introduce finalmente principi nuovi e adeguati alle esigenze dei cittadini moderni nella legislazione familiare, applicando le indicazioni a lungo rimandate della Costituzione repubblicana.

Nel trentennale della Liberazione, questo avvenimento dimostra il difficile complesso cammino delle idee per superare le resistenze conservatrici e reazionarie anche in questo campo. Il grande romanzo della famiglia italiana sotto il profilo delle leggi si snoda infatti nell'arco di quasi trent'anni, in un continuo intreccio con le lotte politiche e sociali per lo sviluppo della democrazia. Ripercorre la cronaca e la storia significa registrare la forza crescente delle donne (e delle associazioni femminili) dopo la prova data nella Resistenza, individuare il ruolo determinante assunto dalla sinistra - in primo luogo dai comunisti - e documentare il confronto, con gli scontri e con i raggiunti momenti unitari, via via avvenuti tra le forze democratiche.

La «memoria» di date, fatti, dibattiti, manifestazioni serve in definitiva a ristabilire la verità, anche rispetto a chi intendesse, per meschini calcoli elettorali, travisare la realtà democratica. Ripercorre il cammino di un fatto così importante processo unitario. La lunga strada del diritto di famiglia al contrario mette in luce le condizioni interne della DC, nella quale di volta in volta le forze integraliste e conservatrici condizionano e frenano le esigenze di sviluppo democratico e le spinte verso «il nuovo».

Le iniziative legislative della sinistra negli anni '50

La «memoria» di date, fatti, dibattiti, manifestazioni serve in definitiva a ristabilire la verità, anche rispetto a chi intendesse, per meschini calcoli elettorali, travisare la realtà democratica. Ripercorre il cammino di un fatto così importante processo unitario. La lunga strada del diritto di famiglia al contrario mette in luce le condizioni interne della DC, nella quale di volta in volta le forze integraliste e conservatrici condizionano e frenano le esigenze di sviluppo democratico e le spinte verso «il nuovo».

La «memoria» di date, fatti, dibattiti, manifestazioni serve in definitiva a ristabilire la verità, anche rispetto a chi intendesse, per meschini calcoli elettorali, travisare la realtà democratica. Ripercorre il cammino di un fatto così importante processo unitario. La lunga strada del diritto di famiglia al contrario mette in luce le condizioni interne della DC, nella quale di volta in volta le forze integraliste e conservatrici condizionano e frenano le esigenze di sviluppo democratico e le spinte verso «il nuovo».

Quando fu lasciata cadere anche la «riforma a metà»

Nella terza legislatura si susseguono le iniziative e sono sempre le parlamentari del PCI e del PSI a interpretare le esigenze delle masse femminili. La nuova riforma si trova fuori dei limiti del matrimonio, sui diritti-doveri di entrambi i coniugi in caso di separazione, sulla patria potestà condivisa di padre e madre.

Nella terza legislatura si susseguono le iniziative e sono sempre le parlamentari del PCI e del PSI a interpretare le esigenze delle masse femminili. La nuova riforma si trova fuori dei limiti del matrimonio, sui diritti-doveri di entrambi i coniugi in caso di separazione, sulla patria potestà condivisa di padre e madre.



quella integralista e quella pluralistica. «Prevalente» o «essenziale», per esempio, deve essere la famiglia nella sostituzione la funzione di sposa e di madre della donna, quella funzione di «angolo del focolare» in nome della quale per tanti anni è stato poi frenato il cammino delle donne quanto l'intervento della società. Lucifero e Mastrianni insistono perché sia indicata come prevalente, per frenare l'immissione della donna nel campo sociale, politico e del lavoro. Fenomeno giuridico e politico che, in definitiva, si traduce nella compagine familiare, Moro, appoggiato da Dossetti, suggerisce una via d'uscita, con la proposta dell'aggettivo «essenziale» che non esclude la possibilità di una famiglia a due impegni, quello familiare e quello sociale.

quello delle «neonate in carcere per adulterio» (della madre, ovviamente), è solo dopo la sentenza della Corte Costituzionale del 1959 che vengono eliminati dal codice gli articoli 559 e 560 sull'adulterio, tanto più severi per la donna. E via via sarà la Corte a pronunciarsi per togliere il divieto del coniugio a questo proposito, pur studiando prematuramente quel momento politico, nell'Italia ancora sotto il peso dell'eredità del fascismo e delle conseguenze della guerra - e per la questione del divorzio, afferma che il diritto di intradurre l'indivisibilità appare espressione della volontà democristiana di dare una determinata impronta dottrinale alla Costituzione, che, viceversa, deve ritenersi aperta a tutte le impostazioni ideologiche. Porta quindi un emendamento con cui si giudica «non opportuno» parlare di indivisibilità nel testo costituzionale, rimandando alla legge ordinaria i futuri sviluppi in questo campo. Se l'ultima sessione parlamentare nella commissione plenaria la volontà di prevale, in assemblea invece la parola «indivisibile» viene cancellata con due voti di maggioranza.

Le preoccupanti manovre per «l'operazione referendum»

«L'operazione dei referendum» a prescelto per il diritto di famiglia è stata messa in guardia il compagno Enrico Berlinguer nel rapporto al Comitato centrale del 2 luglio 1971. In fatti, nel lavoro per la raccolta delle firme, abbiamo Berlinguer in campo per le forze peggiori della destra: MSI che è l'unico partito attivamente ed esplicitamente impegnato in questo senso, a settori integralisti e di destra del PCI, insoddisfatti della stessa proposta democratica, che con il nome di forza politica conservatrice dell'episcopato e del clero. A tutt'oggi - aggiunge Berlinguer - di fronte a quelle iniziative la DC, in quelle pure all'epoca del rapporto, ha fatto un lavoro di fondo, di dare il proprio contributo alla ricerca di una soluzione non lesionante, non ha preso posizione. «Noi abbiamo fatto di tutto - sottolinea ancora nel rapporto - per dare il nostro contributo, per evitare tale conflitto. Vogliamo ancora fare di tutto perché sia possibile, e alla battaglia si arriverà, la conclusione è che il nostro impegno, affinché si concluda con la vittoria di una riforma civile, democratica, di libertà».

La campagna Storti commentata: quel voto, afferma che era «ovvero», «movimenti» in due direzioni di fondo: da un lato una politica di «unificazione» della famiglia italiana, dall'altro una politica di «separazione» della famiglia italiana, la farà essere sempre meno la parte più debole di una società italiana. La dirigente delle donne comuniste, ribadisce la linea complessiva di separazione della donna sul piano giuridico, politico e sociale, «l'esigenza dell'immediata approvazione del diritto di famiglia insieme a una impostazione di una politica sociale».

quello delle «neonate in carcere per adulterio» (della madre, ovviamente), è solo dopo la sentenza della Corte Costituzionale del 1959 che vengono eliminati dal codice gli articoli 559 e 560 sull'adulterio, tanto più severi per la donna. E via via sarà la Corte a pronunciarsi per togliere il divieto del coniugio a questo proposito, pur studiando prematuramente quel momento politico, nell'Italia ancora sotto il peso dell'eredità del fascismo e delle conseguenze della guerra - e per la questione del divorzio, afferma che il diritto di intradurre l'indivisibilità appare espressione della volontà democristiana di dare una determinata impronta dottrinale alla Costituzione, che, viceversa, deve ritenersi aperta a tutte le impostazioni ideologiche. Porta quindi un emendamento con cui si giudica «non opportuno» parlare di indivisibilità nel testo costituzionale, rimandando alla legge ordinaria i futuri sviluppi in questo campo. Se l'ultima sessione parlamentare nella commissione plenaria la volontà di prevale, in assemblea invece la parola «indivisibile» viene cancellata con due voti di maggioranza.

La Camera approva la legge sul 30 novembre 1970. E la notte tra il 30 novembre e il 1 dicembre 1970 avviene la definitiva ratifica da parte del Senato. Il compagno Berlinguer, segretario del PCI, ha dato il suo contributo. La Camera approva la legge sul 30 novembre 1970. E la notte tra il 30 novembre e il 1 dicembre 1970 avviene la definitiva ratifica da parte del Senato. Il compagno Berlinguer, segretario del PCI, ha dato il suo contributo.

L'ultima fase del dibattito dopo il voto del 12 maggio

La prospettiva del referendum con la DC, che si apre a tutti i partiti, è stata messa in guardia il compagno Enrico Berlinguer nel rapporto al Comitato centrale del 2 luglio 1971. In fatti, nel lavoro per la raccolta delle firme, abbiamo Berlinguer in campo per le forze peggiori della destra: MSI che è l'unico partito attivamente ed esplicitamente impegnato in questo senso, a settori integralisti e di destra del PCI, insoddisfatti della stessa proposta democratica, che con il nome di forza politica conservatrice dell'episcopato e del clero. A tutt'oggi - aggiunge Berlinguer - di fronte a quelle iniziative la DC, in quelle pure all'epoca del rapporto, ha fatto un lavoro di fondo, di dare il proprio contributo alla ricerca di una soluzione non lesionante, non ha preso posizione. «Noi abbiamo fatto di tutto - sottolinea ancora nel rapporto - per dare il nostro contributo, per evitare tale conflitto. Vogliamo ancora fare di tutto perché sia possibile, e alla battaglia si arriverà, la conclusione è che il nostro impegno, affinché si concluda con la vittoria di una riforma civile, democratica, di libertà».

La campagna Storti commentata: quel voto, afferma che era «ovvero», «movimenti» in due direzioni di fondo: da un lato una politica di «unificazione» della famiglia italiana, dall'altro una politica di «separazione» della famiglia italiana, la farà essere sempre meno la parte più debole di una società italiana. La dirigente delle donne comuniste, ribadisce la linea complessiva di separazione della donna sul piano giuridico, politico e sociale, «l'esigenza dell'immediata approvazione del diritto di famiglia insieme a una impostazione di una politica sociale».

quello delle «neonate in carcere per adulterio» (della madre, ovviamente), è solo dopo la sentenza della Corte Costituzionale del 1959 che vengono eliminati dal codice gli articoli 559 e 560 sull'adulterio, tanto più severi per la donna. E via via sarà la Corte a pronunciarsi per togliere il divieto del coniugio a questo proposito, pur studiando prematuramente quel momento politico, nell'Italia ancora sotto il peso dell'eredità del fascismo e delle conseguenze della guerra - e per la questione del divorzio, afferma che il diritto di intradurre l'indivisibilità appare espressione della volontà democristiana di dare una determinata impronta dottrinale alla Costituzione, che, viceversa, deve ritenersi aperta a tutte le impostazioni ideologiche. Porta quindi un emendamento con cui si giudica «non opportuno» parlare di indivisibilità nel testo costituzionale, rimandando alla legge ordinaria i futuri sviluppi in questo campo. Se l'ultima sessione parlamentare nella commissione plenaria la volontà di prevale, in assemblea invece la parola «indivisibile» viene cancellata con due voti di maggioranza.

La Camera approva la legge sul 30 novembre 1970. E la notte tra il 30 novembre e il 1 dicembre 1970 avviene la definitiva ratifica da parte del Senato. Il compagno Berlinguer, segretario del PCI, ha dato il suo contributo. La Camera approva la legge sul 30 novembre 1970. E la notte tra il 30 novembre e il 1 dicembre 1970 avviene la definitiva ratifica da parte del Senato. Il compagno Berlinguer, segretario del PCI, ha dato il suo contributo.